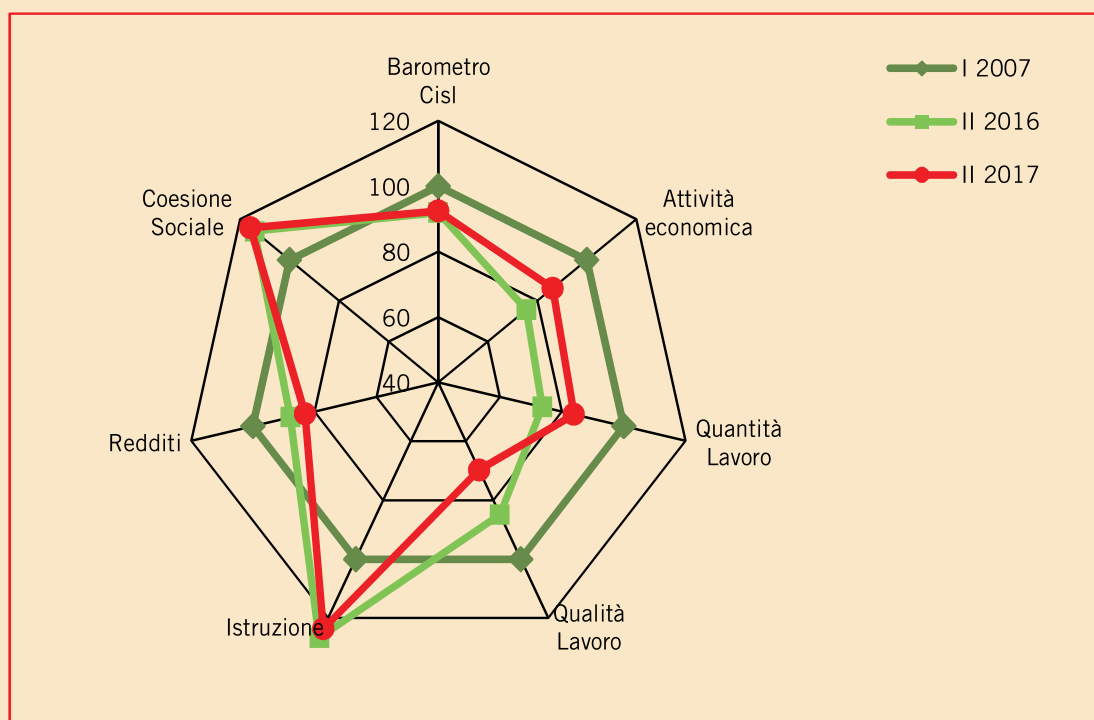


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



La ripresa economica è trainata dalle esportazioni e i benefici avvertiti dalla maggioranza delle persone sono ridotti. La crescita del PIL non sempre determina un miglioramento del benessere delle persone. Il grafico, infatti, mostra al II trimestre 2017 (linea rossa) una sostanziale stabilità rispetto allo stesso periodo del 2016 (linea verde chiaro). Il Barometro Cisl registra per i primi due trimestri del 2017 un miglioramento limitato rispetto allo stesso periodo del 2016. Sono positivi i dati dell'Attività economica e della Quantità del lavoro (la linea rossa è più esterna). E' invece deludente l'andamento della Qualità del lavoro con nuovi minimi assoluti; andamento sfavorevole anche per i Redditi; in questo

caso i valori al II trimestre 2017 sono peggiori di quelli dello stesso periodo 2016. I livelli pre-crisi sono segnati dalla linea in verde scuro.

Il Barometro Cisl è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinolfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini.

Chiuso il 10 ottobre 2017.

REI, REDDITO DI INCLUSIONE: RISORSE SCARSE, MA UN PRIMO PASSO PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ

di Maurizio Benetti

Nel Barometro n.3 dell'ottobre 2016 sono stati riportati i dati sugli indici di povertà elaborati dall'Istat relativi al 2015. Abbiamo ora a disposizione i dati attinenti allo scorso anno. Nel 2016 l'Istat stima vi siano nel nostro paese 1.619.000 famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4.742.000 persone, con una sostanziale stabilità rispetto al 2015 in termini sia di famiglie sia di persone. In termini percentuali l'incidenza di povertà assoluta per le famiglie è pari al 6.3 per cento, mentre per le persone l'incidenza di povertà assoluta è pari al 7.9 per cento. Le soglie di povertà considerate sono due: povertà assoluta e relativa. La prima soglia è data dalla spesa minima necessaria per acquistare i beni e i servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta (beni e servizi considerati essenziali per una vita minimamente accettabile). La soglia di povertà relativa è calcolata invece in base al rapporto tra spesa totale per consumi del-

le famiglie e il numero totale dei componenti delle stesse. Nel 2016 questa spesa nel Paese è risultata per una famiglia di due componenti pari a 1.061,35 euro mensili. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

La percentuale sale al 26.8 per cento, dal 18.3 per cento del 2015, per le famiglie con tre o più figli minori, coinvolgendo nell'ultimo anno 137.771 famiglie e 814.402 individui.

Stabile anche la povertà relativa rispetto al 2015. Nel 2016 riguarda il 10.6 per cento delle famiglie residenti, per un totale di 2.734.000, e 8.465.000 persone, il 14 per cento dei residenti. Anche la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie con 4 componenti

(17.1 per cento) o 5 componenti e più (30.9 per cento).

La stabilità delle percentuali di popolazione in povertà assoluta e relativa non attenua naturalmente la gravità del fenomeno stante anche la mancanza nel nostro sistema di welfare di adeguate prestazioni sociali atte a combattere questi fenomeni.

E' un limite sottolineato da molti anni del nostro sistema di protezione sociale e che ha avuto in passato alcuni tentativi non riusciti di affrontarlo. L'ultimo è stata l'istituzione del SIA, sostegno all'inclusione attiva, introdotto in via sperimentale nel 2013 e poi esteso all'intero territorio nazionale nel 2016.

Dal 1° gennaio 2018 il SIA sarà sostituito dal ReI (reddito di inclusione). La misura, destinata nelle intenzioni del Governo a diventare lo **strumento unico nazionale di contrasto** alla povertà e all'esclusione sociale, è stata varata dal Parlamento con la legge delega 15 marzo 2017, n. 33. Il via definitivo al decreto legislativo è avvenuto con il CdM del 29/08/2017.

Un ruolo importante per il varo e la definizione del ReI è stato quello dell'Alleanza contro la povertà, nata alla fine del 2013, che raggruppa un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi

per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro paese (compongono l'Alleanza 35 organizzazioni, tra cui la Cisl). Il 14 aprile si è svolta a Palazzo Chigi la cerimonia di firma del Memorandum d'intesa sul Reddito di Inclusione, con il Presidente Gentiloni, il Ministro Poletti e l'Alleanza contro la povertà. Il Memorandum definisce precisi impegni circa il profilo degli interventi da realizzare in attuazione della Legge delega per il contrasto alla povertà, a cominciare dal Reddito di Inclusione.

Il Rei rappresenta una novità nel panorama delle politiche di contrasto alla povertà in quanto introduce su scala nazionale uno strumento strutturale ed organico a vocazione universale di sostegno al reddito connesso con un percorso di reinserimento socio-lavorativo.

La prestazione è condizionata alla prova dei mezzi e all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa con l'obiettivo di uscire dalla situazione di povertà. Possono accedere al Rei i cittadini dell'Unione che siano titolari del diritto di soggiorno, i cittadini di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo e che siano residenti in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento di presentazione della domanda. Per accedere al Rei il reddito del nucleo fami-

liare del richiedente dovrà avere un valore dell'Isee non superiore a 6.000 euro e un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20.000 euro, un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola). Nessun componente della famiglia dovrà, inoltre, essere intestatario a qualunque titolo di autoveicoli, ovvero motoveicoli immatricolati la prima volta nei ventiquattro mesi antecedenti la richiesta, fatti salvi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità.

Il Rei è compatibile con lo svolgimento di un'attività lavorativa, fermo restando i limiti di reddito, mentre non è compatibile con la contemporanea fruizione, da parte di qualsiasi componente il nucleo familiare, della NASpI o di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria.

In prima applicazione sono prioritariamente ammessi al Rei i nuclei con figli minorenni o disabili, le donne in stato di gravidanza o i disoccupati ultra cinquantacinquenni.

Il Rei è articolato in due componenti: un beneficio economico erogato mensilmente (dodici mensilità) e una componente di servizi in base ad una valutazione del bisogno del nucleo familiare. Il beneficio economico dipenderà dal numero dei componenti della

famiglia e dalla situazione familiare e reddituale. In sede di prima applicazione, in base alle risorse per ora a disposizione, l'ammontare del beneficio non potrà eccedere il limite dell'importo su base annua dell'assegno sociale e andrà da circa 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 490 euro (pari all'assegno sociale) per un nucleo con 5 o più componenti. Il beneficio economico è erogato per il tramite della Carta Rei che, oltre a permettere l'acquisto dei generi previsti, garantisce la possibilità di prelievi di contante entro un limite mensile non superiore alla metà del beneficio massimo attribuibile.

La prestazione sarà concessa per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi e non potrà essere rinnovata se non trascorsi almeno sei mesi da quando ne è cessato il godimento. In caso di rinnovo, la

Il REI introduce su scala nazionale uno strumento strutturale ed organico a vocazione universale di sostegno al reddito connesso con un percorso di reinserimento socio-lavorativo

durata è fissata, in sede di prima applicazione, per un periodo non superiore a dodici mesi.

Il versamento del beneficio è condizionato all'avvenuta sottoscrizione da parte di tutti i componenti il nucleo familiare del Progetto personalizzato e decorre dal mese successivo alla richiesta. Il Progetto individua, sulla base dei fabbisogni del nucleo familiare come emersi nell'ambito di una valutazione multidimensionale, gli obiettivi generali e i risultati specifici che si intendono raggiungere in un percorso volto al superamento della condizione di povertà, all'inserimento o reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale; i sostegni, in termini di specifici interventi e servizi, di cui il nucleo necessita, oltre al beneficio economico connesso al ReI; gli impegni a svolgere specifiche attività, a cui il beneficio economico è condizionato, da parte dei componenti il nucleo familiare. La valutazione multidimensionale dei fabbisogni del nucleo familiare e il Progetto personalizzato sono affidati ai Punti per l'accesso al ReI concretamente identificati dai Comuni che si coordinano a livello di ambito territoriale. Al fine di assicurare omogeneità nei criteri di valutazione, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, su proposta del Comitato per la lotta alla povertà, sono approvate linee guida per la definizione degli strumenti operativi per la valutazione multidimensionale.

I Comuni, in forma singola o as-

sociata, rappresentano congiuntamente con l'Inps, che eroga il beneficio economico e controlla i requisiti reddituali, i soggetti attuatori del ReI. L'efficacia e il successo di questa misura dipenderanno quindi in larga misura dalla capacità dei Comuni di predisporre effettive valutazioni multidimensionali dei fabbisogni e, soprattutto, di predisporre e seguire il Progetto personalizzato. Alle Regioni spetterà di adottare un Piano regionale per la lotta alla povertà, quale atto di programmazione dei servizi necessari per l'attuazione del ReI come livello essenziale delle prestazioni.

Le risorse a disposizione del ReI ammontano attualmente a 1.8 miliardi di euro, a cui si aggiungono anche le risorse a carico del PON Inclusione (complessivamente 1 miliardo fino al 2022) per un totale di oltre 2 miliardi di euro l'anno dal 2019.

Sono chiaramente risorse insufficienti ad affrontare il problema povertà così come rilevato dall'Istat. A fronte di 1.619.000 famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4.742.000 individui, il Governo stima che beneficranno del ReI circa 400.000 famiglie per un totale di 1.800.000 individui. Secondo l'Alleanza per la Povertà servirebbero almeno sette miliardi per accontentare tutti. Mancano quindi circa 5 miliardi. Difficilmente il Governo sarà in grado nella legge di bilancio di superare questo gap, potrà nell'ipotesi migliore ridurlo.

Il decreto legislativo comunque disciplina anche le possibili espansioni del ReI, in termini di graduale incremento del beneficio e dei beneficiari. In presenza di maggiori risorse o di risparmi strutturali, l'estensione della misura potrà essere realizzata mediante l'adozione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si tratta quindi di un primo passo per mutare la particolarità del nostro welfare di essere tra i meno redistributivi dell'Unione Europea, con l'adozione di politiche di contrasto alla povertà, essenziali in una fase di polarizzazione della distribuzione dei redditi.